

Mondiali di ciclismo

L'atleta emiliano in vetta si è imposto anche nel keirin sfrecciando davanti al francese Da Rocha e al giapponese Sako

Tra le donne Madame Longo vince l'individuale a punti Oggi a Lione cala il sipario: in palio gli ultimi tre titoli

Golinelli si concede un bis d'oro

Golinelli, fa il «bis» nel keirin e conquista la seconda medaglia d'oro. Intanto Agostino Omini, galvanizzato dai successi azzurri, promette battaglia. «Per il rilancio della pista c'è urgente bisogno di impianti. Se a Milano non ci daranno un palazzetto per il ciclismo, protesteremo bloccando il centro della metropolitana lombarda con ventimila tessere», ha dichiarato ieri il presidente della F.C.I.

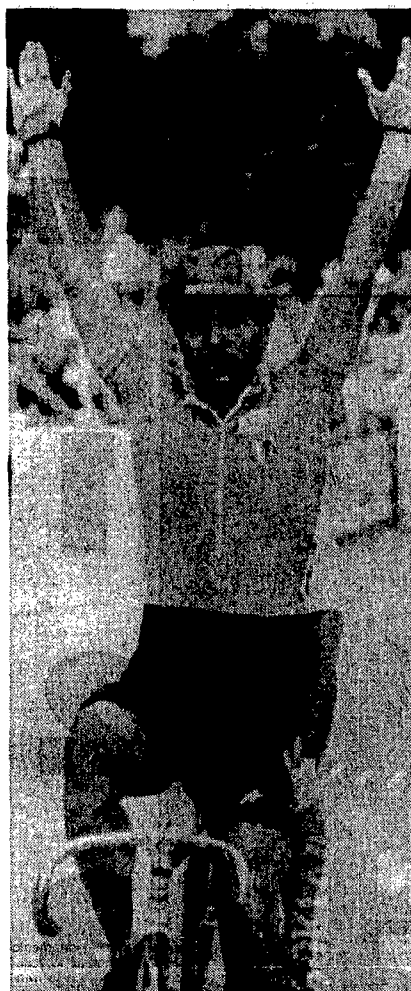
GINO SALA

■ LIONE. Claudio Golinelli campione del mondo anche nel keirin, quella specialità inventata dal giapponese dove una moleggiata guida per tre giri e mezzo su cinque i ciclisti e poi esce dal tunnel per dar via libera ai contendenti. Stavolta non abbiamo visto colpi di gomito e spallate come in altre occasioni, quelle irregolarità, persino quelle testate che le giurie sovente approvano. Al contrario è stata una competizione pulita, una gara in cui Golinelli, ben pilotato da Ceci, è sfrecciato davanti al francese Da Rocha e al giapponese Sako. È un anno tutto d'oro per Golinelli, un anno di forma smagliante, strepitosa, è la prima volta nella storia dei mondiali che uno sprinter vince le prove della velocità e del keirin. Golinelli ringrazia Vincenzo Ceci per la collaborazione, per avergli preparato il terreno nel momento più delicato e abbraccia la moglie, abbraccia lo sponsor, quel Fanini tanto discusso e tanto criticato per le scritte anti-aborto sulle maglie della sua squadra, scritte giustamente proibite dalla Federazione Italiana. Fanini torna alla carica comunicando che lo slogan della prossima stagione sarà «Un amore per la vita ed è un'altra trovata di cattivo gusto, una specie di rivale sicuramente suggerita dall'amico Formigoni. Aggiunge Golinelli: «Abbraccio Ceci e avendo dato due titoli all'Italia spero che il presidente Omini mi dia un premio sostanzioso. Ho fatto molti sacrifici e credo di meritare una bella ricompensa».

La penultima giornata dei

Campionati era in larga misura dedicata alle corse individuali a punti. Nel settore femminile (prova unica) Madame Longo, già vincitrice nell'insanguinato su gradino più alto del podio precedendo la svizzera Ganz e la statunitense Eickhoff. Diciotto i concorrenti e nessuna italiana in campo nonostante la crescita (e la forza) del nostro movimento. È stato così anche nella velocità e nell'inseguimento, così perché negli ambienti federali l'attività su pista delle nostre ragazze è molto trascurata. Numerosa la partecipazione degli dilettanti, ben 48 elementi divisi in due batterie che portano in finale i primi dodici classificati. Nella prima batteria s'impose il danese Frost con un giro di vantaggio. In seconda posizione messicano Youshimatz e buon terzo l'azzurro Baldato. Nel secondo confronto ha la meglio lo svizzero Grivel e con l'undicesima moneta si salva il milanese Brunelli.

È il tandem? Nel tandem va male per noi, male per Faccini e Paris che nella semifinale con la Cecoslovacchia perdono nettamente la prima prova e quando credono di poter disputare lo spareggio perché vincenti nella seconda, ecco un comunicato della giuria che squalifica gli italiani per aver abbandonato la loro linea di corsa. Rimane al due la possibilità di conquistare il terzo posto. Oggi si chiude con gli ultimi tre titoli. Gli italiani il bilancio azzurro, un medagliere con tre ori, due argenti e un bronzo. Chi se la aspettava?



Per Claudio Golinelli secondo oro in pochi giorni a Lione

Renosto story: un disoccupato padrone del mondo

Giovanni Renosto e Walter Bugna, alleati sulla pista di Lione, hanno regalato allo sport italiano un oro e un argento nel mezzofondo professionisti. Ma per questi bravissimi atleti la vita è molto dura: fatica tanta e soldi pochi. E pochi sono gli appuntamenti nei quali cercare gloria e stipendio. Giovanni Renosto, giovane campione trevigiano, parla di sé e delle sue speranze.

■ LIONE. Ha scritto negli occhi una felicità che cancella due anni di tristezza. Voglio vedere se mi lasceranno ancora nell'elenco dei corridori senza contratto, senza stipendio, sembra esprimere lo sguardo di Giovanni Renosto. Uno sguardo illuminato dai colori dell'iride, dalla conquista del titolo mondiale del mezzofondo professionisti e dalla speranza di accasarsi. Due anni infernali, un ciclismo ricco con pochi e povero con molti, addirittura senza una lira con Renosto, buon gregario su strada per sette stagioni, vincitore di una tappa del Giro d'Italia, protagonista nella Parigi-Roubaix e detentore di due primati mondiali dietro motori, uno sull'ora con 85 chilometri e 27 metri, l'altro sulla distanza dei 100 chilometri coperti col tempo di 1h10'27".

È nato a Treviso nel settembre del 1960. Sposato e padre di una bambina, tira fuori il carattere del contadino. «Fatica e sacrifici non mi spaventano. Sono figlio di agricoltori, ho lavorato nei campi fino a 18 anni...».

Testa dura e una grande

passione. Altri, nelle tue condizioni, hanno smesso...

«Dedico il trionfo di Lione a mia moglie Lucia. Mille attenzioni e tanto affetto. È ragioniera e impiegata alla Provincia. Il suo sostegno è stato determinante. Come avrei potuto continuare col guadagno delle poche riunioni su pista? È un ambiente in cui si vive di miserie».

La maglia iridata dovrebbe essere fonte di buoni ingaggi...

«Non m'illudo. Probabilmente mi chiamerà qualche organizzatore delle Sei Giorni, ma per avere una base economica, per alzarsi al mattino senza preoccupazioni, è indispensabile il contributo di una squadra. Poter correre su strada fino al Giro d'Italia e poi dedicarmi alla pista. È il mio obiettivo e non mi sembra di chiedere la luna. Non fosse stato per l'intervento del signor Pasin di Pieve di Soligo, mi sarei trovato nell'impasse di rinnovare la tessera di professionista».

Walter Bugna è stato un amico, anzi un fratello nell'ora di corsa che mi ha portato sul podio. Sempre in seconda posizione, sempre a proteggermi la tua azione da un even-



Giovanni Renosto

tuale assalto del tedesco Reikensmann...

«Eravamo d'accordo di puntare all'oro e all'argento senza danneggiarci».

Interviene Bugna, un cremonese che dietro il sorriso nasconde la sofferenza per una ferita al sopracciglio. «Ho fatto il mio dovere, sono stato ai patti. Per contrastare il bravissimo Giovanni si doveva creare una situazione col tedesco in ritardo di un giro o due. Bene così. Mai, nella storia del mezzofondo, l'Italia aveva conquistato il primo e secondo posto...».

□ G.S.

MEDAGLIERE	
	O. A. B.
Rdt	3 3 1
Italia	3 2 1
Urss	2 2 2
Francia	2 1 3
Austria	1 - 1
Gran Bretagna	1 - -
Australia	- 2 -
Giappone	- 1 2
Svizzera	- 1 1
Rfo	- - 1

Europei di nuoto

Lamberti A Brescia una festa dorata

■ BRESCIA. Giorgio Lamberti, tre volte medaglia d'oro agli europei di Bonn, nuovo primista mondiale nei 200 sl e continentale nei 100 sl, sarà festeggiato nei prossimi giorni a Brescia. Una delegazione formata dai dirigenti della sua società, la Leonessa Nuoto, e dall'amministrazione comunale lo accoglierà domani all'aeroporto di Milano anche se l'azzurro ha fatto sapere che intende dividere con la famiglia la sua prima giornata italiana dopo la manifestazione continentale in terra tedesca. Lamberti si metterà quindi a disposizione della cittadinanza e degli sportivi bresciani nel pomeriggio di martedì. Sindaco e vicesindaco di Brescia hanno così organizzato un ricevimento in grande stile alle 17 di martedì nel salone vanitelliano di Palazzo Loggia, sede del comune.

I festeggiamenti proseguiranno poi alle 19.30 in un ristorante alla periferia di Brescia dove il pluricampione europeo incontrerà i giornalisti e gli sportivi. Lamberti sarà accompagnato in questo «tour de force» da Roberto Cleria, anche lui portacolori della Leonessa Nuoto, con il quale ha conquistato nella piscina magica di Bonn la medaglia d'oro nella staffetta 4x200 stile libero. Poi, per il ventenne bresciano giungeranno le sospirate e meritissime vacanze.

La semifinale di pallanuoto con la Jugoslavia in chiusura si trasforma in rissa, con gli atleti italiani alla caccia dell'arbitro bulgaro, reo di non aver fischiato un rigore. Partita persa per 8 a 7 e coda di polemiche

Piscina forza otto, un ring sull'acqua



Una fase della semifinale tra Jugoslavia e Italia: il portiere slavo Gostat battuto da un tiro di Porzio

Il Settebello non ci sta e inscena una poco degna gazzarra al termine del match con la Jugoslavia valido per l'accesso alla finale del Campionato europeo. Scatenati dalla mancata assegnazione di un tiro di rigore, peraltro sacrosanto, a tre secondi dal finchio finale, gli azzurri si sono scagliati contro l'arbitro bulgaro Lalov che si è rifugiato tra gli slavi. Inutile il reclamo tecnico e la minaccia di ritiro dal torneo.

GIULIANO CESARATTO

■ BONN. La formula era quella giusta. Gli azzurri dopo lo sbandamento iniziale riuscivano a chiudere la loro rete intorno i formidabili frottoieri slavi. Inferiore sul piano atletico e sul quello del corpo a corpo, la squadra di Denerlein con il corere del gioco e dopo il disastroso parziale della prima frazione (1 a 4), rimontava gradualmente, prima arginando con l'estremo Averaimo e con i fuoriclasse dei vari Simenc, Gocanin e Bukic, poi stoppando con la mobilitazione zona difensiva i tentativi centrali dei poderosi Milanovic e Popovic. Sembrava che il Settebello, al di là delle condizioni non sm-

provocatoriamente rivolti agli arbitri. Insomma prima della assegnazione finale, giustificata nel clan azzurro dai molti errori a nostro danno dalla copia arbitrale, c'erano più di una premessa perché l'incontro prendesse la strada della rissa da cortile. Ma tutto si è contenuto, e il gioco è sopravvissuto.

Chiusi davanti ad Averaimo autore applaudito di spettacolari balzi tra i pali, i nostri sette si battevano con fermezza e ancora con lucidità. Il pareggio era sempre più vicino e credibile. Poi è diventato cosa fatta alla scadenza del terzo tempo (6 a 6). Un goal contestato dagli slavi, che chiedevano il controllo dei cronometri, ma buono. L'ultima e decisiva frazione inizia però con i goal avversari che trascinano l'incontro sui cauti binari del gioco a metà campo, minacciando di attaccare ma evitando. Si è a trenta secondi dall'eliminazione e due goal indietro quando Campagna, il migliore in attacco, azzecca l'incrocio dei pali di Sostar e rimette in discussione tutto. Mancano tuttavia una manciata di secondi, meno di 30, ma biso-

gna crederci. La palla è slava e il pressing azzurro diventa asfissiante. La fortuna probabilmente ci ha aiutata quando Fiorillo intercetta l'ultima occasione e Campagna è pronto a sfruttarla. È in area, viene disperatamente abbracciato da Vizevic, legato e affondato a un metro dai pali, dai tempi supplementari, dalla finalissima. Sparisce Campagna sotto l'acqua a tre secondi dalla fine. La platea, tutta, la paunchina e Denerlein aspetta l'inevitabile rigore. Invece no. L'arbitro Lalov resta impassibile, indietreggia solo per difendersi dalle minacce che intorno a lui crescono rumorosamente. Spira il tempo del gioco e inizia quello del pulleristico. Spinte, insulti, maledizioni. Poi il reclamo scritto è prontamente respinto. La voglia di ritirarsi dalla finale per il terzo posto ingiustamente regalato è una tentazione che abortisce presto. La Germania intanto ha vinto con i sovietici e giocherà per il titolo.

■ Risultato finale: Jugoslavia 8 - Italia 7. I parziali sono: 4 a 1, 2 a 3, 0 a 2, 2 a 1. Le reti italiane le hanno segnate tre Campagna, uno Fiorillo, uno Pomi- glio, uno Borzio e uno Daltrui-

Quattro ragazze per un podio a sorpresa

■ BONN. Ancora un urlo azzurro nella Romerbad, la vasca europea dei trionfi di Lamberti oggi a riposo assoluto in attesa della staffetta mista di domani quando noterà, insolitamente, nella frazione e del fiondo. L'urlo è per le ragazze protagoniste di una entusiasmante volata nella staffetta a 4 stili dove sono state seconde alle spalle delle solite tedesche dell'Est ma davanti a tutto il resto d'Europa. Che fosse una giornata felice era già nell'aria da quando gli 800 avevano rivelato la sorpresa Cristina Sossi, quarta a pochi decimetri dal podio e davanti all'altra azzurra Melchioni, troppo generosa nella prima metà gara.

La Sossi, agile e leggera nello scivolare sull'acqua scossa dalle bracciate ben più poderose delle valchire dell'Est, ha ristabilito sistematicamente posizione su posizione ed è stata seconda a lungo, battuta solo nel finale dal maggiore sprint della Strauss, seconda e della Dalby, terza, mentre la Moehring, vincitrice anche del 400, aveva da tempo chiuso la partita per l'oro. Ancora soddisfazioni quindi della squadra di nuoto che accoglie senza sorpresa la rinuncia di Lamberti nel 50, la prova di sprint assoluta, per molti una lotteria, e che da pochi anni la parte del programma europeo e mondiale.

Qui, nello spettacolo di un vorticare illeggibile di braccia, due sovietici davanti a tutti, Vladimir Tkachenko e Evgeniy Kotranaga, e primo oro ma-

schile per questo paese. Solo quarto lo specialista svizzero Halsall preceduto anche dal tedesco Rudolph. Una gara non lontana dal record europeo, che si vince anche sfruttando la partenza e che è tutta tecnica e potenza. Gli otto finalisti di oggi sono tutti oltre il metro e novanta di statura e i novanta chili di peso. Salgono sui blocchi come sul ring esibendo fasce muscolari da culturisti. Difficilmente gareggiano anche nei 100. Nuotano completamente in apnea e solo il cronometraggio elettronico riesce a decifrarne l'arrivo. È una gara anche di nervi, sul filo delle false partenze. In Italia non c'è stato ancora nessuno capace di raggiungere una finale ai massimi livelli. Senza Lamberti, l'altro azzurro Consiglio non è andato al di là del 24° posto, 23'98 il suo tempo ben lontano dal 22'74 necessario a Tkachenko per vincere. □ g.c.

MEDAGLIERE	
	O. A. B.
Rdt	12 7 8
Urss	4 9 5
Italia	4 1 4
Francia	2 3 0
Rfg	2 2 2
Gran Bretagna	2 2 2
Ungheria	2 2 1
Polonia	2 2 1
Olanda	1 4 2
Bulgaria	1 - 1
Spagna	1 - -
Bulgaria	- 1 -
Belgio e Irlanda	1 medaglia d'argento. Svizzera e Svezia 2 di bronzo. Danimarca, Jugoslavia e Norvegia 1 di bronzo

Oggi in gara nel Campionato tutti i migliori ciclisti

Fondriest «malato» in convalescenza sul lago di Zurigo

Metà della squadra azzurra varata dal commissario tecnico Alfredo Martini, sarà di scena quest'oggi nel Campionato di Zurigo, nona prova di Coppa del Mondo. Gianni Bugno è alla ricerca di un bis dopo la Tre Valli Varesine e Fondriest è alla ricerca di un buon risultato per rimanere in classifica nonostante i dolori alla schiena. Si rivedrà anche il sempre più enigmatico Moreno Argentini.

PIER AUGUSTO STAGI

■ ZURIGO. Con lo sprint vincente e convincente di Gianni Bugno, la Tre Valli Varesine dell'altro ieri, Alfredo Martini ha concluso la prima fase dell'operazione Chambery. I quindici uomini (due dei quali saranno rieligati a ruolo di riserve) scelti dall'esperto ammiraglio azzurro, al termine della classifica lombarda, inizieranno la seconda fase: quella del rodaggio e dell'affiatamento, prima di tuffarsi nella lotta iridata di domenica prossima.

Come lo scorso anno di questi tempi, Gianni Bugno, il capitano della Chateau d'Ax appare l'azzurro più rodato, ma è proprio l'iridata di Renato Maurizi, Fondriest, particolarmente opaco sino ad oggi a ricordare, che anche lo scorso anno il monzese godeva dei favori della critica, ma la maglia del color dell'arcobaleno è invece andata sulle sue spalle. Se la schiena dolente di Fondriest non dà dormite sonni tranquilli ai ci Martini, che in 14 edizioni dei Campionati mondiali è salito sul podio 14 volte (4 ori 6 argenti 4 bronzi), l'intestino di Giupponi sembra aver cessato di fare le bizze. Le analisi hanno confermato che il vice-Fignon all'ultimo Giro d'Italia, non ha di che preoccuparsi: è le sfortunate prove nella Coppa. Piacci e alla Agostoni devono essere considerate semplici episodi. I 15 azzurri, che hanno in Michele Moro il baby della truppa (ha da poco compiuto 24 anni) e in Mirino Amadori il veterano, con le sue 10 maglie nel casello, avranno modo di rifinire la loro preparazione sulle strade

del Veneto, dove domani è in programma la Ruota d'Oro alla quale prenderà parte anche la nazionale spagnola capitata da Pedro Delgado, vincitore del Tour de France 1988.

Intanto, però, quest'oggi ben 6 formazioni italiane saranno impegnate nel campionato di Zurigo, nona prova di Coppa del mondo. Al via ci saranno infatti l'Aristea con Ballo e Sorensen; l'Atala del neozaurro Marco Vitelli; la Carrera dell'«omino» di Uboldo; Claudio Chiappucci; la Chateau d'Ax di Gianni Bugno e del fido Camillo Passera; la Del Tongo dell'iridata Maurizio Fondriest e Franco Chioccioli e infine la Gewiss-Bianchi dell'enigmatico Moreno Argentini e del coriaceo Davide Cassani. Otto uomini su 15 dello scorso anno il monzese godono dei favori della critica, ma la maglia del color dell'arcobaleno è invece andata sulle sue spalle. Se la schiena dolente di Fondriest non dà dormite sonni tranquilli ai ci Martini, che in 14 edizioni dei Campionati mondiali è salito sul podio 14 volte (4 ori 6 argenti 4 bronzi), l'intestino di Giupponi sembra aver cessato di fare le bizze. Le analisi hanno confermato che il vice-Fignon all'ultimo Giro d'Italia, non ha di che preoccuparsi: è le sfortunate prove nella Coppa. Piacci e alla Agostoni devono essere considerate semplici episodi. I 15 azzurri, che hanno in Michele Moro il baby della truppa (ha da poco compiuto 24 anni) e in Mirino Amadori il veterano, con le sue 10 maglie nel casello, avranno modo di rifinire la loro preparazione sulle strade

La nona prova di coppa, scatterà stamane da Zurigo alle 9.45 e i corridori saranno chiamati a misurarsi sull'impegnativo tracciato di 255 chilometri che presenta lo strapazzo di Pöschelberg. Da ripetersi due volte. Lo scorso anno il vincitore fu il danese all'olandese Stephen Roelofs, davanti agli stranieri d'Italia: Reif, Sorensen e Tony Rominger.

Atletica. A Bruxelles

Record: venerdì Antibo risponde a Barrios nella sfida d'agosto

I diecimila stanno infiammando l'estate dell'atletica. Il messicano Arturo Barrios, col suo grande record, ha reso più difficile ma anche più appassionante la sfida di Salvatore Antibo, venerdì 25 a Bruxelles. Sulla pista di Berlino c'era anche Francesco Panetta, con ambizioni di record. Ma il vicecampione del mondo ha molto deluso finendo terzo e lontanissimo in 28'06"71.

REMO MUSUMECI

■ ROMA. Arturo Barrios, messicano venticinquenne, aveva tre sogni: la laurea in ingegneria meccanica, una medaglia olimpica, il primato mondiale dei 10mila metri. La laurea l'ha conquistata all'Università di College Station, Texas, il primato mondiale dei 10mila metri (27'08"23) l'ha ottenuto venerdì sera sulla pista olimpica di Berlino. La medaglia ai Giochi cercherà di farsela mettere al collo a Barcellona. Ai Campionati mondiali di Roma si era classificato quarto sui 10mila, a Seul sulla stessa distanza era finito sesto. Finora dunque non ha vinto niente di importante. Il rischio, per questo simpatico e intelligente giovanotto messicano, è di restare nella storia dell'atletica come uno di quei perenni capaci soltanto di falciare per conquistare dei primati.

Arturo Barrios - Giochi a parte - di soddisfazioni ne ha raccolte molte. È per esempio un formidabile specialista delle corse su strada che, soprattutto negli Stati Uniti ma anche in Italia, hanno un mercato interessante e pagano assai bene. La fatica in atletica gli ha dunque permesso di diventare un uomo benestante. Il grandissimo record di venerdì sera è stato costruito con serietà ed è molto diverso da quello che il portoghese Fernando Mamede aveva ottenuto il due luglio 1984 a Stoc-

colma. Allora la corsa l'aveva fatta Carlos Lopes, pure lui portoghese, che poi era stato travolto in volata dal connazionale Arturo Barrios, aiutato fino a metà percorso dagli americani Doug Padilla e Steve Plascencia, il record lo ha fatto da sé. Fernando Mamede da sfidato il sacrificio di Carlos Lopes. Il messicano ha usufruito di due lepri che però a metà corsa non c'erano più. La differenza è sostanziale.

Che Francesco Panetta non fosse in grado di sopportare un ritmo da primato del mondo lo si era visto a Gateshead in Coppa Europa, nonostante la vittoria. Non era apparso sicuro di sé e non era pensabile che pochi giorni di allenamento gli restituissero quella fiducia che in questa stagione non ha mai avuto. Fa bene a provarci ma forse gli converrebbe affrontare gare meno intense. Ora toccherà a Salvatore Antibo, il 25 a Bruxelles, su una pista che ha visto sfide famose; tra Gaston Reiff ed Emil Zatopek, per esempio. L'impegno per il piccolo siciliano si fa più arduo e, assieme, più stimolante. Ricordiamo che questa estate Salvatore era andato vicino al record del 29 giugno a Helsinki e che quattro giorni più tardi al primato ci s'era avvicinato il messicano. La corsa beiga sta raggrumando attorno a sé un interesse molto maggiore di quella fantastica di Arturo Barrios. Venerdì sera sapremo.